

ATTI

DELLA

120,159

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI TORINO

PUBBLICATI

DAGLI ACCADEMICI SEGRETARI

DELLE DUE CLASSI

—
VOLUME VIGESIMOSESTO

1890 - 91
—

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1891

fecero e nell'indirizzo, nelle vedute giuridiche, nei principali istituti, dappertutto vede (son sue parole) « uno spirito se non « avverso, mai benevolo, sempre certo indifferente ai diritti del « lavoro abbandonati a se stessi e alla posizione speciale delle « classi operaie. Ora (egli osserva) una saggia e simpatica legislazione deve colmare questa lacuna, deve discendere dalle « altezze dei vietati concetti giuridici alle dure realtà della vita « operaia ». Date le premesse è agevole l'immaginarsi quali sieno le conclusioni e le proposte (già impugnate, almeno in parte, dal Delogu, *Codice privato e codice sociale*, Catania 1891), tanto più che le une e le altre sono ben poco dissimili da quelle del Menger. Nel giurista austriaco come nell'italiano è del pari ardente la fede, su cui non cade la più lieve ombra di scetticismo, non un dubbio li turba, non la menoma titubanza li arresta per un momento nel loro cammino!

Nuovi studi sull'itinerario di Corrado II nel 1026;

Nota del Socio CARLO CIPOLLA

II.

Nell'ultimo paragrafo del *Chronicon Novaliciense* (1) si legge un aspro giudizio contro Corrado il Salico: « Chuonradus per omnia litterarum inscius atque idiota regnum arripuit Longobardorum. Qui nonnullas subiugavit ecclesias, episcopia quoque necnon abbatias ». E nelle parole seguenti il cronista si lagna che l'imperatore abbia posto sotto la dipendenza del vescovo di Como anche l'abbazia Novaliciense.

Un così severo giudizio non potè essere pronunciato a caso. Se riflettiamo che il cronista Novaliciense scriveva a non grande distanza di tempo dalla morte di Corrado II, siamo costretti ad ammettere che egli riproduca la eco dei malumori che, nella sua

(1) M.G.H. *Script.* VII, 128.

congregazione religiosa, o meglio, in generale, in tutta la regione, aveva destato il reggimento del Salico.

Sono scarse le notizie che si riferiscono alla presenza di Corrado II nelle terre dell'odierno Piemonte; tuttavia se queste notizie si raccolgono con cura e se vi si aggiunga qualcosa che ancora le biblioteche possono offrire di nuovo, potremo sino ad un certo segno spiegarci le sdegnose parole dell'antico cronachista, pur tenendo conto della circostanza che quello scrittore è siffattamente occupato e preoccupato dalla storia dell'abbazia Novalicinese, che poco vede fuori di essa. Abbiamo avuto occasione di riconoscere questo carattere della sua cronaca, quando abbiamo esaminato il suo giudizio intorno a Leone vescovo di Vercelli (1). Qui abbiamo di che meglio spiegarci il suo carattere di scrittore.

È necessario anzitutto avvertire che Corrado II non si trovò nell'attuale Piemonte se non nel 1026.

Durante l'anno 1026, Corrado II fece un lungo soggiorno nella Lombardia occidentale, cioè nella Lomellina e nell'attuale Piemonte. Ma, come su altri particolari dell'itinerario di Corrado, anche intorno a ciò regna la maggiore incertezza, mentre pochi appena sono i punti che si possano dire assodati. La fonte migliore è Wipone (2), il quale dice che l'imperatore, venendo da Verona, giunse a Vercelli, dove celebrò la Pasqua, « Vercellis venit, ibique sanctum pascha celebravit ». La Pasqua scade in quell'anno il 10 aprile, e a Milano trovavasi il mercoledì 23 marzo, siccome risulta da un suo diploma dato in quella città (3).

(1) *Di un diploma perduto di Carlo III (il Grosso) in favore della Chiesa di Vercelli (Atti dell'Acc. di Torino, 3 maggio 1891).*

(2) *Gesta Chuonradi*, ed. H. Bresslau, p. 35 (cap. 12).

(3) STUMPF 1913 (BÖHMER-FICKER, *Acta imperii inedita*, p. 42-3, dalla stampa del Puricelli, *De ss. Arialdo et Herlembaldo*, p. 487). Anche il diploma 1914 viene registrato dallo Stumpf sotto il medesimo giorno 23 marzo; ma egli stesso si ricredette negli *Acta*, p. 395-6, poichè avendo avuto copia della pergamena contenente quel diploma ed esistente nell'Archivio di Stato a Milano, trovò che mancano le note del giorno e del mese, essendoci solamente quelle dell'anno e del luogo. Del resto, ciò risultava anche dal cenno che di quel diploma aveva dato il ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, II, 103-4. Il diploma non è pubblicato con tutta esattezza dallo Stumpf;

Dopo di aver indicata la venuta di Corrado a Vercelli, prosegue Wipone parlandoci della opposizione fattagli da Pavia, i cui cittadini rifiutavano di ricostruire il *palazzo*, ch'essi avevano distrutto, appena ricevuto l'annuncio della morte di Enrico II. Scrive Wipone che Corrado « per biennium omnes Ticinenses afflixit », dove la frase *per biennium* bisogna intenderla con cautela, poichè in realtà egli non si trattenne in Italia per un così lungo periodo di tempo.

Quindi Wipone (1) segue narrando che *eodem tempore* (cioè durante l'assedio di Pavia) Corrado si recò a Ravenna, « Ravenam intravit ». E dopo di aver parlato di quanto accadde a Ravenna, narra (2) della state da lui passata « ultra Atim (Aitim) fluvium », in luoghi montani ed opachi, dove l'ospitò la generosità dell'arcivescovo di Milano. Passato l'estate, nell'autunno si allontanò da quei luoghi freschi, e « Italiam planam iterum peragrans », raccolse assemblee, combattè i suoi nemici, soggiogando il regno, «rebelles in vincula ponens, regnum pacificavit ». Qui si ricordi che col nome di *Italia plana* va intesa la pianura Padana, cioè quanto sta racchiuso fra la cerchia delle Alpi e la linea dell'Appennino. Di questa asserzione spero di avere altrove addotte (3) prove sufficienti. Le altre espressioni si spiegano facilmente, quando rammentiamo che alla parola *ribelle* non

p. e. nella pergamena non manca il nome della moglie di Corrado, che vi sta anzi nella forma *Gislae nostrae karissimae coniugis*, come ricavo dalla copia gentilmente comunicatami dal prof. G. Romano, del liceo di Pavia. — Mi sono chiesto anch'io come si possa conciliare la presenza di Corrado II a Milano, colle parole di Wipone (c. 12) « rex ingressus Italiam, per Veronam inter Mediolanum et Papiam Vercellis venit ». Parrebbe ch'egli non avesse toccato Milano, come di certo non entrò in Pavia. Forse Wipone voleva invece significare solamente che Corrado non fu a Pavia, ma presentossi dinanzi a Vercelli, dopo aver percorso il piano che sta tra Milano e Pavia. — Intorno alla coronazione di Corrado a Milano, cfr. BRESSLAU, *Konrad II*, I, 122. Se il Robolini dice che il diploma di Corrado fu dato in favore del monastero delle suore di S. Maria e il testo edito dallo Stumpf parla della Chiesa di S. Martino, la è una differenza solo apparente. In realtà fu dato naturalmente alla chiesa di S. Martino, la quale nel sec. xv si unì a quella di S. Maria, come gentilmente avvertivami per lettera il prof. Romano; e qui sta la ragione della confusione avvenuta nella indicazione fornita dal Robolini,

(1) Cap. 13,

(2) Cap. 14.

(3) *Arch. Stor. lomb.*, 1891, p. 158.

dobbiamo, seguendo il linguaggio del tempo, attribuire altro significato che quello di *nemico*. E, al postutto, Corrado dovea considerare come vero ribelle chiunque si opponeva al proprio diritto.

Queste parole sono seguite da quest'altre, le quali ci fanno conoscere la via battuta da Corrado, quando abbandonò i luoghi montani: « et sic pertransiens, usque ad confinium Italiae et Burgundiae pervenit ». E il capo successivo (1) principia colla notizia che « inchoante anno nativitatis Christi 1027 rex Chuonradus in Iporegia civitate natalem Domini celebravit », dove recaronsi a lui gli ambasciatori di Rodolfo re di Borgogna. Ivrea era appunto sul confine tra l'Italia (= *regnum Italiae*) e la Borgogna.

Le questioni cronologiche e storiche, che si possono muovere riguardo agli avvenimenti qui sommariamente narrati, sono numerose assai. Poichè è evidente che la narrazione presentasi lacunosa, e in qualche luogo, non dico inesatta, ma almeno non determinatamente precisa, come avviene in particolare per la frase troppo indeterminata riguardo all'assedio di Pavia. Inoltre ci pervennero alcuni diplomi (2), che attestano che Corrado si trovava a Cremona tra il 14 e il 19 giugno; altri diplomi (3), ma questi pur troppo privi di data, dimostrano ch'egli soggiornò a Piacenza o nei dintorni. Noi non sappiamo se Corrado siasi trovato a Cremona e a Piacenza nell'andare a Ravenna o nel ritornare. Accenno a ciò, perchè ha una qualche relazione, sia pure indiretta, con quanto dovremo considerare, rispetto al soggiorno di Corrado nell'odierno Piemonte.

Ritorniamo ora sui nostri passi, per vedere ciò che Wipone dice riguardo all'oppugnatione contro Pavia. Egli la narra tutta di seguito, dicendo che Corrado non desistette per un biennio dal combattere i Pavesi, prima ch'essi accettassero di eseguire ciò che egli ordinava, compresa la ricostruzione del *palatium*. Non credo tuttavia che di qui si possa dedurre che Pavia sia stata ridotta a chiedere mercè, avanti che Corrado prendesse la via di Ravenna. È anche ammissibile la supposizione, che Wipone assommi qui in una narrazione seguita tutto ciò che aveva da dire riguardo alla guerra contro Pavia, anche se avvenuto dopo della

(1) Cap. 15.

(2) STUMPF, 1916-9.

(3) STUMPF, 1921-2.

marcia sopra Ravenna, e pur anche posteriormente al tempo passato sui monti, dove l'ospitò l'arcivescovo di Milano. Forse sarà probabile che il più forte della guerra spetti ad un tempo anteriore alla partenza di Corrado; poichè non pare che egli lasciasse il Pavese, senza aver prima fatto sentire la sua potenza ai nemici. Ma è anche possibile l'opposto, non essendo del pari escluso che della vittoria contro i Pavesi, Corrado potesse essere, almeno in parte, debitore all'arcivescovo Milanese.

Ciò premesso, rilevo qualche particolare della guerra Pavese. Narra Wipone che Corrado oppresse i *defensores* dei Pavesi « Adalbertum marchionem et Willihelmum et caeteros principes..... » e « castrum eorum nomine Urbam desolavit ».

Il marchese Adalberto è da identificarsi con Adalberto marchese, figlio di Oberto II, della famiglia Estense, come osservò Muratori (1), secondo il quale il marchese Guglielmo « anch'egli probabilmente fu della stessa famiglia ». Il Terraneo (2) lo fa della stirpe Aleramica, scrivendo : « Guglielmo marchese di Monferrato ». Nè veramente è forse troppo presto, al 1026, il parlare di un marchese di Monferrato, se Ottone marchese di Monferrato s'incontra proprio con questo titolo appena pochi anni dopo, in una carta del 1040 (3).

Anche lo stesso nostro Guglielmo porterebbe il titolo di marchese di Monferrato, se dovessimo prestare ogni fede, pur nelle frasi, ad un documento di donazione del 1027 (4); egli era vivo ancora nel 1031 (5).

Secondo la genealogia che degli Aleramici compose il Desimoni (6), questo Guglielmo, secondo per ordine, è appunto il padre di quell'Oddone, che vediamo ricordato dal documento del 1040.

Quanto ad *Urba*, il Muratori (7) disse diggià che quel *castrum* è da cercarsi in Valle d'Orba. E non è di questo luogo il tentare

(1) *Ant. Estensi*, I, 117. Del resto, intorno a ciò cfr. quanto scrivo nella dissertazione *Di Rosone vescovo di Asti*, ecc., Torino, 1891, p. 21.

(2) *Adel. illustr.* II, 118.

(3) MORIONDO, *Mon. Aquensia*, II, 302.

(4) MORIONDO II, 297.

(5) MORIONDO, II, 630.

(6) *Nuova Antologia*, III, 201.

(7) *Ant. Est.*, I, 117.

l'identificazione di questo castello, per la quale, chi il brami, può vedere le sagge considerazioni del Bresslau (1).

Ora passiamo a considerazioni di diversa natura.

Ci sono pervenute varie notizie le quali accennano ad altre resistenze incontrate da Corrado II nella regione, che, per intenderci, chiameremo piemontese.

Vedemmo testè come parli Wipone riguardo agli ultimi mesi del 1026. Corrado, lasciati i luoghi montani, nei quali aveva goduto un po' di frescura nella caldissima estate, tanto di sovente dannosa ai soldati tedeschi, percorse la pianura Padana, *Italia plana*, per venire ad Ivrea, sul confine tra l'Italia e la Borgogna. Wipone non determina chiaramente l'estensione territoriale nella quale avvennero le peregrinazioni autunnali dell'imperatore eletto. Dal contesto tuttavia sembra risultare ch'egli siasi trattenuto nella parte occidentale della pianura: nelle parole dello storico tedesco non si trova infatti la più piccola allusione a qualsiasi mossa ch'egli possa aver fatto dalle parti di Oriente. E poi come meta delle sue peregrinazioni, *peragrans*, *pertransiens*, è espressamente indicata la città di Ivrea, dove celebrò il Natale.

Queste escursioni furono fatte con scopo militare, dacchè Wipone parla di *ribelli* da lui posti in catene, e ricorda ch'egli *pacificò il regno*, che è una frase molto significativa. A ciò stesso accennano anche altre fonti. Wolfherr nella *vita* di s. Godehardo vescovo di Hindelsheim (2), compendiando in poche parole la narrazione della spedizione italica di Corrado, narra che egli celebrò la Pasqua a Vercelli « et ita contiguas circumquaque regiones, in novo regio decore, visitando peragravit ». Più esplicito ancora è forse Rodolfo Glabro (3), quantunque questo scrittore sia estremamente confuso nella narrazione del principio della spedizione italica del 1026. Con evidente errore (4), egli asserisce che Corrado discese dalle Alpi per la via di Como. Ma sul rimanente della spedizione, pare che non erri scrivendo: « Nam et Papienses, ceterorum superbissimi, palatium regis, in sua civitate operoso sumptu constructum, destruxerant usque ad solum. Ille vero, ut comperit, ferociter irruit, Iporeiam primitus civitatem capiens,

(1) In nota al c. 12 di Wipone.

(2) *Acta Sanctorum*, Mai, I, 511, col. a; cap. 21.

(3) *Hist.*, M.G.H., *Script.*, VII, 66.

(4) Cfr. BRESSLAU, *Konrad II*, I, 455.

deinde ceteras, cum castris universis propriae subiciens ditioni ». Poscia si recò a Roma.

Non può ammettersi che Corrado abbia conquistato dapprima Ivrea e poscia le altre città; ma può concedersi che dalle parole di Rodolfo Glabro questo almeno si possa desumere, che Ivrea fu tra le città, che il tedesco si assoggettò colla forza. Ora di questo posso dare una nuova prova, mercè la reintegrazione di un diploma di Corrado in favore del Monastero di Fruttuaria, diploma che finora era conosciuto solamente in modo imperfetto (1).

Questo diploma era conosciuto unicamente dalla edizione fat-tane dal Guichenon (2), dove manca di data. L'editore annota: « Hæc carta, quæ sine die et consule est, referri debet ad annum 1026, aut 1027 ». Mons. Francesco Agostino della Chiesa, in un'opera da lui stesso pubblicata (3), lascia intendere di aver co-nosciuta la data di questo diploma, accennando al 1026, colle parole: « ...in duobus privilegiis (in favore di Giovanni abbate di Fruttuaria) Conradi II Imperatoris, vno sub anno 1026 et al-tero sequenti datis ».

Ma assai più esplicito è nella sua inedita *descrizione del Piemonte* (4), conservata nella biblioteca di Sua Maestà in To-rino. Parlando del privilegio dato da Enrico II al monastero Frut-tuariense, egli scrive: « Confermarono questo privilegio et altri più ampi ne concessero Corrado 2, mentre nell'anno 1026 trovavasi all'assedio d'Ivrea; Henrico 3 imp. essendo in Mantua del 1055..... »

Nell'Archivio di Stato a Torino non si conserva che una copia del privilegio, fatta nel sec. XVIII (5); ma essa non ha im-portanza, poichè dal confronto fattone, mi risultò che essa altro non è che una copia della edizione prima della *Bibliotheca Se-busiana*.

Ma per buona sorte m'imbattei nella copia che di quel docu-mento si fece, per suo uso, Mons. Della Chiesa. Trovasi in un fascicolo, nel quale quell'esimio erudito erasi trascritto vari an-

(1) STUMPF, 1943.

(2) *Bibliotheca Sebusiana*, Lugduni 1660; p. 382-3. Fu riprodotto nella seconda edizione della *Bibl.*, curata da Guglielmo HOFFMANN, Taurini, 1780, p. 118.

(3) *S. R. E. Cardinalium, Archiepisc. Episcop. et Abbatum Pedemontanae regionis Chronologica historia*, Aug. Taurin., 1645, p. 263.

(4) Tomo IV, p. 99. Questo volume è autografo.

(5) *Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria*, mazzo 1.

tichi documenti, senza citazione di fonte. Il diploma per Fruttuaria è l'ultimo dei documenti ivi copiati dal Della Chiesa, ed è seguito dal diploma di Corrado II in favore di Breme; ma quest'ultimo è scritto da altra mano, benchè contemporanea (1).

Ripubblico qui il diploma Fruttuariense (2), specialmente perchè nella nuova copia esso ha la data. Dalla *Descrizione del Piemonte* si poteva comprendere che il diploma spettava al 1026, e ch'era datato durante l'assedio d'Ivrea. Ma ora non solamente ciò viene confermato, ma apprendiamo ancora che esso è del 20 dicembre di quell'anno.

Il Della Chiesa ommette alcune formole finali, e qui e colà ci presenta un testo inferiore a quello del Guichenon. Sicchè pare che il testo esatto del diploma non si possa avere nè dal testo del Della Chiesa, nè da quello del Guichenon separatamente, ma dal confronto di ambedue.

Quando sia cominciato l'assedio di Ivrea lo ignoriamo; ma evidentemente Ivrea non fu presa d'assalto, nè dopo una breve oppugnazione.

Nel pubblicare la copia del Della Chiesa aggiungo in nota le varianti di quella del Guichenon, osservando che la maggior parte di esse sono preferibili; poco monta se in due luoghi il Della Chiesa credette di lasciar da parte alcune formule cancelleresche. Ma in una grossa variante, che si ripete due volte nel documento, s'imbatterà il lettore, ed è la sostituzione, fatta dal Guichenon, del titolo imperiale al reale, a proposito di Corrado. Forse di qui avvenne che si ommise poscia la data, dacchè nel 1026 Corrado non essendo ancora imperatore risultava troppo chiara la indicata modificazione introdottavi dal copista. In questa parte dunque, la lezione del Della Chiesa è indiscutibilmente preferibile.

Non è impossibile che a questo documento possa associarsene un altro, che sta senza data, ma è sicuramente anteriore al 26

(1) Questo fascicolo si trova intercalato in un volume degli *Annali* del Muratori (mazzo n° 18) annotati da Tommaso Terraneo, nella biblioteca Nazionale di Torino.

(2) Appendice I. Siccome nell'archivio del Comune di S. Benigno (di Fruttuaria) si conservano alcune antiche pergamene, e un volume di documenti, così si potrebbe sospettare che vi si trovasse in originale o in copia anche il diploma di Corrado del 1026; nell'Appendice II si troverà un cenno sui diplomi imperiali esistenti in quell'Archivio, che visitai nel 1889 e nel 1891, e da quel cenno si vedrà come il nostro diploma vi manchi.

marzo 1027, cioè alla sua coronazione quale imperatore, perchè in questo diploma è ancora indicato come re (1).

È un *praeceptum confirmationis* col quale Corrado concede e conferma molti ed estesi possessi ai fratelli Bosone e Guido figli di Arduino marchese. Probabilmente (2) quest'ultimo è o Arduino IV, secondo le congetture del Desimoni, o Arduino V, secondo quelle del Bresslau (3). Il Desimoni opina che dopo la morte di re Arduino, la sua marca sia andata « sciolta e spezzata in parecchie signorie », una delle quali sarebbe il marchesato di Romagnano, che avrebbe appartenuto al sunnominato Guido. E anche il Bresslau fa discendere da Guido la stirpe dei Romagnano. Tuttavia intorno a questo Guido le incertezze sono molte. Il Desimoni suppone ch'egli fosse già morto nel 1029, trovando recata dal Della Chiesa una carta del 1029, secondo anno di Corrado (imperatore), rogata in Biandrate, in cui Perengarda, figlia del fu Guidone dei marchesi d'Ivrea e vedova di Opizzone conte, vendette alcuni luoghi situati nei contadi di Vercelli e di Ivrea (4).

(1) *Chart.* I, 453-4, nr. 266; STUMPF, 2125.

(2) Cfr. DE SIMONI, *Marche*, p. 97; DIONISOTTI, *Famiglie celebri dell'Italia Superiore*, Torino 1887, pag. 40.

(3) *Konrad II*, I, 363.

(4) Non tralascio di citare l'*Albero genealogico dimostrativo della Famiglia de' Signori Marchesi di Romagnano*, che, con annessi documenti, si trova in un processo a stampa nell'*Arch. Camerale, Registro Declaratorie 1753, 2°*. L'albero si fa cominciare con *Vidone, marchese di Romagnano*, padre di *Odolrico*; ma questi due nomi non si congiungono poi ai successivi membri della famiglia, rimanendone staccati. Per questi due nomi citasi il documento del 20 ottobre 1040, con cui Odolrico marchese figlio della buona memoria di Vidone marchese, insieme colla moglie Julita contessa, fa una offensione al monastero di S. Silano di Romagnano, al quale dona beni in Romagnano, Casalgrasso, Vinovo, Pancalieri, ecc. È il noto documento che può vedersi presso DURANDI, *Piem. cispad.*, p. 265, *Id. Piem. transpad.*, p. 113; MORIONDO, II 301; cfr. BRESSLAU, *Konrad II*, I, 379, nota 1, il quale conferma che quel documento appartiene ai Romagnano, e lo dimostra confrontando i beni descritti nel documento 1040 con quelli che ai Romagnano confermò il 6 marzo 1163 l'imperatore Federico I (presso STUMPF, *Acta*, p. 599-611). È dunque un fatto positivo che Guido ricordato come morto nel 1040 apparteneva alla stirpe che poscia si chiamò dei Romagnano, quantunque duri ancora l'incertezza sulle generazioni che lo legano ai suoi posterì. Una prova altrettanto sicura per accertare l'identità tra questo Guido capostipite della famiglia dei conti di Romagnano, e quello ricordato dal diploma del 1026 non l'abbiamo; poichè i beni che Corrado II confermò a Bosone e Guido con questo diploma, sono situati nell'Astese e nel Torinese, e non nel terri-

La medesima Perengarda, professante legge salica, figlia del marchese Guido, e moglie del conte Opizzone di Biandrate, fece una offerzione alla chiesa di Vercelli (1).

Ma non è ben certo che questo Guido sia un tutt'uno col nostro, il quale secondo il Dionisotti visse almeno sino al 1047, locchè non pare ammissibile.

Certamente è diverso da questo quel *Wido marchio* che, secondo la cronaca Novaliciense (2), morì al tempo dell'abate Gezone. Infatti Godefrido, successore di Gezone, nel 1026 (e probabil-

torio Eporediense, in Romagnano, ecc., come nel documento del 1040. Tuttavia ci sono indizi per credere a questa identità, e tali indizi si possono trovare saggiamente raccolti ed esposti dal DE SIMONI (p. 97, 101), il quale ammette come cosa sicura che Guido, fratello di Bosone sia stato quello della stirpe Arduinica, che lasciò i primitivi possessi della famiglia per recarsi nella Marca d'Ivrea. A questo proposito può tornare utile osservare che il diploma del 1026, di cui si conserva l'originale nell'Archivio di Stato di Torino, era stato fatto veramente per il solo Bosone, e che il nome di Widone vi fu aggiunto, modificando in qualche luogo il testo, perchè potesse riferirsi ai due fratelli. Può questa circostanza (che fu rilevata dal BRFSSLAU, op. cit., I, 135) rafforzare la supposizione che detto Guido fratello di Bosone, vivesse in certa divisione dal fratello.

(1) Completo ciò che il DESIMONI (p. 97) stampò, con quello ch'egli mi comunicò amichevolmente; egli anche aggiunse che aveva adoperato, a questo proposito, molti anni sono, una raccolta di documenti Vercellesi fatta dal Della Chiesa. Cercai indarno tale opera del Della Chiesa in Torino nella Biblioteca Nazionale e in quella di S. M. Ringrazio i sigg. cav. Francesco Marrocchino e cav. Camillo Leone che per me la cercarono, e pure indarno, nella biblioteca civica di Vercelli, e negli Archivi del Comune e del Capitolo di Vercelli. L'avv. A. P. Carena nei suoi ottimi *Discorsi storici* scritti nel 1766 (conservati ms. nella biblioteca di S. M.) ha un bel capitolo sopra le opere inedite di mons. Francesco Agostino della Chiesa vescovo di Saluzzo, ch'egli chiama « il più diligente e laborioso de' nostri scrittori ». Dando l'elenco delle opere lasciate inedite dall'illustre scrittore, ricorda anche il *Promptuarium Antiquitatum Ecclesiarum Pedemontis in quo foundationes ac donationes ipsarum ecclesiarum, nec non privilegia et indulta summorum Pontificum, Imperatorum, Regum ac aliorum principum referentur*. Ma siccome Vercelli in quel tempo non apparteneva al Piemonte, così l'opera veduta dal Desimoni non puossi identificare con questo *Promptuarium*. Il Terraneo nel suo *Tabularium Celto-Ligusticum* (conservato nella biblioteca Nazionale di Torino) cita spesso volte le *Adnotationes mss.* del Della Chiesa, che sono osservazioni veramente preziose da lui fatte a molti documenti di storia piemontese. Ma anche qui non abbiamo i documenti citati dal Desimoni.

(2) Ed. BETHMANN, lib. V, c. 31 (M.G.H., *Script.*, VII, 117-8).

mente anche nel 1014) era diggià abate Novaliciense (1), mentre Gezone dev'essere morto non dopo il principio del secolo XI (2).

E finalmente veniamo al diploma in favore del monastero di Breme.

Nel 1026 Corrado II concesse a quel monastero un diploma, che fu indicato dallo Stumpf (nr. 1923) nei suoi regesti, coordinandolo cogli altri diplomi, così da attribuirlo all'autunno di quell'anno. Lo pubblicò in appresso negli *Acta imperii selecta* (3) e allora lo attribui all'agosto. In verità questo solo sappiamo intorno alla data di quel documento, ch'esso è anteriore al 7 settembre 1026, poichè nell'escatocollo esso porta il secondo anno di regno di Corrado, che in quel giorno entrava nel terzo anno. Sicchè non c'è motivo, per questo rispetto, di staccarsi dal Bresslau (4) che lo giudica dell'aprile. La sua collocazione può variare a seconda che adottiamo questo o quel sistema circa l'oscuro itinerario di Corrado II, durante il 1026.

Qui voglio comunicare soltanto una notizia a completare lo Stumpf dove dice di desumere il diploma da un istrumento notarile dell'Archivio di Stato di Torino. Il diploma leggesi sopra una pergamena contenente anche il diploma che in favore del monastero di Breme venne dato nel 929 da re Ugo. È in carattere della fine del sec. XII, e porta la data della stessa mano di chi scrisse il resto del diploma, ma aggiunta posteriormente. Essa vi sta in questa forma: « Data anno dominicae incarnationis millesimo XXVIII regni vero donni Chunradi Secundi regnantis II, actum in Bremite feliciter ».

Lo Stumpf aveva congetturato che il numero XXVIII celasse un errore da correggersi così: XX[VI, indictione]VIII. Pare che non siasi ingannato. Infatti abbiamo avvertito che nello stesso fascicolo nel quale mons. Francesco Agostino Della Chiesa trascrisse alcuni documenti del secolo XI, e tra questi il diploma di Corrado in favore del monastero di Fruttuaria, trovasi, ma di altra mano del sec. XVII, anche il diploma presente, colla data: « Dat. anno dominicae Incarnationis 1026, Indictione nona, regni vero domni Corradi 2 regnantis secondo. Actum in Bremetto feliciter ».

(1) Corrado lo privilegiò in quell'anno 1026, come si dirà. STUMPF, 1923.

(2) BETHMANN, in MGH., *Script.*, VII, 133.

(3) Pag. 396-8, nr. 284.

(4) *Konrad II*, I, 455.

Il diploma di Corrado è in parte riferito anche nel processo a stampa (1761) *Sommario della causa in giudizio di Revisione vertente dinanzi l'Eccell. Regia Camera de' Conti tra il sig. vassallo Francesco Andrea Romagnano di Virle ed il r. Patronato per il feudo di Pollenzo* (p. 1-3). Non se ne riferisce la data per disteso, ma solamente il diploma viene registrato all'anno 1026. Come fonte si indica: *Prod. dal detto sig. Attore in comparsa 29 marzo 1758 per esistente presso l'Ufficio del signor Proc. Gen.* (1).

Nell'Archivio Camerale (2) esiste una copia del diploma stesso, fatta da « Nicola Lanio cittadino di Torino, traduttore di sc[ritture] antiche in più lingue », il quale la desunse nel secolo scorso da « estratto autentico . . . in caratteri antichi » (3). Egli riprodusse anche le autenticazioni dei due notai, *Jacobus de Collis de Bremide*, e *Johannes Bottus genitus quondam dni Jacobi publicus papiensis imperialique auctoritate notarius*, i quali dichiarano di aver eseguita questa copia. Il primo di questi due notai estrasse la sua copia « ab originali et auctentico privilegio monasterii suprascripti ». In questa copia la data del diploma è in questa forma: « Data anno dominicæ Incarnationis millesimo vigesimo sexto, indictione nona, regni vero domini Conradi secundi regnantis secundo. Actum in Bremeto feliciter » (4).

(1) L'anno 1761 risulta dall'esemplare che di questo Processo esiste nell'Arch. Camerale di Torino, « Declaratoria 1761, I ».

(2) *Romagnano di Pollenzo, Titoli e Scritture* dal 1026 al 1754, No d'inventario 598.

(3) Per l'epoca del Lanio giova avvertire che abbiamo una patente del duca Vittorio Amedeo, 5 giugno 1692, che accorda una gratificazione a Nicolao Lanio *interprete* (Arch. Camerale, *Patenti Controllo Finanze*, Registro 190, f. 198').

(4) Nell'archivio dell'Economato Generale di Torino, *Cronaca Ecclesiastica*, busta II, esistono due copie (di cui una imperfetta) del *Chron. Novaliciense* di mano di Eugenio de Levis. In una di queste sta trascritto un brano del diploma, ma è desunto dalla stampa testè citata *Sommario della causa*; oltracciò il De Levis dopo aver copiato un brano del diploma di Enrico III, 1048, per Breme, dall'originale, allora esistente nell'archivio dell'Economato ed ora nell'Archivio di Stato, lo corresse, riducendolo a quello di Corrado II ma in questo lavoro pare non abbia adoperato altro aiuto che quello della medesima stampa.

APPENDICE

I.

1026, dic. 20; durante l'assedio di Ivrea. — Corrado II, a preghiera di Guglielmo abate Divionense, imitando quanto fece Enrico suo predecessore, riceve sotto la sua protezione il monastero di S. Benigno di Fruttuaria e Giovanni abate del medesimo.

In nomine sanctę et indiuidę Trinitatis Conradus eius fauente misericordia Rex (1). Quoties (2) ad laudem seruitiumque Dei novus aliquis construitur locus (3) regia auctoritate (4) ad precauendas posterorum uersutias necessario corroboratur. Quocirca dignum duximus Fructuariense cenobium literalibus preceptis confirmare exorante dno Guilielmo Diuionense (5) abbate qui predictum monasterium ex prediis elemosinisque (6) propinquorum suorum, ac ceterorum fidelium Christi a fundamentis construens plurimos secundum regulam S. Benedicti Deo seruiantes inibi congregauit: nos nostrosque in perpetuum successores prout diuę memorię predecessorem nostrum Henricum suo ac fratrum contubernio sociauerat (7) omnium benefactorum suorum participium habere cupiens primum eiusdem cenobij abbatem nomine Johannem eius in presentia consecrari fecit et tam ipsum quam totum ipsum (8) locum suę Imperiali tutelę commisit, ea maxime pro causa, ut eandem illi in omnibus libertatem conseruaret (9), quam Cluniacense Monasterium obtinere dinoscitur (10). Nos ergo sa-

(1) Conradus eius annuente misericordia Romanorum Imperator augustus. GUICHENON. — L'invocazione *diuina fauente clementia* (o *providentia*) *rex*, nei diplomi di Corrado, è quella indicata dal WAILLY, *Paléographie*, Paris 1838, I, 284.

- (2) Quotiens.
- (3) locus construitur.
- (4) imperiali auctoritate.
- (5) Wilelmo Diuionensi.
- (6) eleemosynisque.
- (7) sociauerit.
- (8) eundem.
- (9) conseruet.
- (10) dignoscitur.

luti animę (1) nostrę consulentes et benevolentiam et affectum quam (2) erga pretaxatum locum habuit imitantes; predicti quoque R. (3) Abbatis precibus annuentes, sepe nominatum locum simili nos in defensione suscipimus, omnibus tam modernis quam posteris interdicimus, ne quis eius (4) fratribus rebusque quas ad presens possident, uel post modum aduisituri (5) sunt aliquam inquietudinem ullatenus (6) inferre presumat. Stimus (*sic*) quoque etc. (7). Si quis autem etc. (8). Signum dni Chonradi serenissimi Regis. Hugo Cancellarius uice dni Arbonis archicancellarij recognovit. Dat. 13 Kal. Ianuarij anno dominicę incar. 1026. Regni uero dni Chuonradi regis tertio Ind. 10. Acta sub obsidione Eporeicue (9) feliciter » (10).

II.

Intorno all'antico archivio comunale di S. Benigno alcune notizie si possono leggere presso Gius. CALLIGARIS, *Un'antica cronaca piemontese inedita*, Torino 1889, p. 99, nota 1.

(1) *Voce ommessa.*

(2) quem.

(3) *Lettera omissa dal GUICHENON, e pare con ragione.*

(4) huius loci.

(5) vel in posterum acquisituri.

(6) *Voce ommessa.*

(7) Statuimus quoque et Dei nostraque autoritate confirmamus, ut idem locus sopra memoratam libertatem in cunctis obtineat, et quaecumque de eius libertate et stabilitate de abbatis electione et consecratione a domino apostolico Benedicto, multisque episcopis in priuilegiis et synodalibus decretis statuta sunt, rata omni tempore et inconcussa firmiter subnixā consecrentur conseventur.

(8) Si quis autem, quod absit, huius praecepti violator extiterit, tanquam imperialia (*sic*) banni transgressor, centum libras auri persoluat, dimidium Camerae nostrae, et dimidium ipsi Monasterio, et insuper Apostolicae maledictioni subiaceat. Et ut haec nostrae ingenuitatis autoritas stabilis et inconuulsa omni posthac permaneat tempore, hoc imperiale praeceptum inde scriptum manu propria confirmantes Sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

(9) Evidente errore per *Eporeiae*. Il DELLA CHIESA (*Descriz. d. Piem.*, IV, 99) scrive giustamente: « assedio d'Ivrea ».

(10) Da copia di mano di mons. Francesco Agostino della Chiesa, esistente nella Biblioteca Nazionale di Torino, *Manoscritti Terraneo*, Annali Muratoriani postillati, cartella n° 18.

Vi si conservano alcune pergamene sparse, tra le quali alcune bolle dei sec. XIV e XV, ma niun diploma imperiale. I diplomi imperiali si trovano soltanto trascritti in un volume cartaceo, della fine del sec. XVII, che sulla copertina reca il titolo « In Dei nomine feliciter amen. Repertorium antiquarum scripturarum spectantium Communitati S. Benigni extractarum ab originalibus ». Il volume principia con un catalogo di pergamene, tra le quali non comparisce specificatamente descritto alcun diploma imperiale. Esso s'intitola: « Repertorium scripturarum repertarum in Archivio (*sic*) Communitatis loci S. Benigni de Fuctuario factum de anno millesimo sexcentesimo octuagesimo octavo sub uigesima mensis Martij ». La pergamena più antica, qui elencata è del 1181, e la più recente del 1666. Segue la descrizione di due registri di documenti e di alcune carte.

A questo indice fa seguito una collezione di documenti trascritti, compresi alcuni diplomi imperiali, di cui qui do la serie.

1) Fol. 62-3 (31 agosto 1006; Stumpf 1430). L'autenticazione, scritta da un amanuense in nome del notaio Marco Aurelio Carlevaris, porta la firma autografa del notaio Giuseppe Maurizio Roggieri, che firma in luogo del Carlevaris; in essa è detto che la copia è tolta « ab originali existente in Archivio (*sic*) Abbatiali S. Benigni ». Le indicazioni cronologiche inesatte sono: « dictio (!) II kal. septembris anno ab incarnatione dominicæ millesimo ducentesimo secundo anno uero Henrici Secundi regnantis V ».

2) Fol. 52-4 (1014; Stumpf 1621). L'autenticazione è simile a quella del diploma 1006, ma in essa è detto che la presente copia è tolta da altra copia esistente nell'archivio abbaziale.

3) Fol. 64-64¹ (2 sett. 1023; Stumpf 1810). L'autenticazione è simile alle precedenti; « . . . ab originali esistenti in Archiuio (*sic*) Abbatiali sancti Benigni . . . ».

4) Fol. 40-1 (18 aprile 1055; Stumpf 2471). L'autenticazione scritta da mano diversa dalle precedenti, è del notaio Giuseppe Enrico Alliberti, che vi appone la sua sottoscrizione; « . . . a proprio originali » in pergamena.

5) Fol. 63-63¹ (16 maggio (1) 1070; Stumpf 2735). Autenticazione, per la sostanza simile a quella dei numeri 1-3, ma scritta da altra mano; è fatta in nome del notaio Carle-

(1) STUMPF, per mera svista, scrive: 16 giugno.

varis, ma firmata dal Roggieri; « . . . ab originali esistenti in Archiuio abbatiali S. Benigni, licet paulisper deuastatum (!) in sumitate ».

6) Fol. 41-2 (23 sett. 1079; Stumpf 2780 che ne fa un semplice cenno, dicendo che il documento fu visto nell'Archivio di Torino dal Bethmann). Enrico (IV) re conferma i privilegi regi e imperiali concessi in favore del monastero di Fruttuaria. « Datum nono kal. octobris anno dominicæ incarnationis millesimo septuagesimo quarto Indictione septima, anno dni. Henrici tertii ordinationis decimosexto, regni vero eius decimoquarto. Actum frangnenoni feliciter amen ». (Locus + Sigilli).

L'autenticazione del notaio Alliberti è simile a quella del n. 4; « . . . a proprio originali in membrana seu bergamina... »

7-8) (1159; 1238, febbraio; BÖHMER-FICKER, *Friedrich II*, nr. 2315). Autenticazione, simile a quella dei n. 1-3, in cui è detto che il documento venne tratto da una copia antica e molto corrosa.

Al f. 66-7¹ si legge il diploma di re Roberto, edito nel I volume (N. 434-6) *Chartarum* dei *Mon. hist. patriæ*. L'autenticazione è simile a quella dei n. 1-3; « . . . ab originali esistenti in Archivo abbatiali sancti Benigni ».

Passando ai documenti papali, appartengono al secolo XI i due seguenti: a) fol. 50-2; sinodo lateranense del 1015, JAFFÉ, 2 ediz., 4007 (3061); b) fol. 75-76¹; (1096) 1097 sett. 9, Urbano II a Guiberto abate di Fruttuaria, ed. in *Mon. hist. patriæ, Chart. I*, 720-22, Jaffé 566¹ (4244).

Quanto alle carte pagensi, due spettano al secolo XI e sono: a) fol. 65-6; 1019, ott. 28, donazione del conte Ottene, ed. in *Mon. hist. patriæ Chart. I*, 428-9; b) fol. 54-9 (senza data). Dichiarazione edita in *Mon. hist. patr. Chart. I*, 414 sgg.

Ai documenti citati fa seguito: in ordine di antichità, l'atto, 1123, di Guido vescovo di Ivrea, che si legge ai f. 48-49¹, e che leggesi pure nei *Mon. hist. patr., Chart. I*, 758-9.